

Ricordo di Franco Frabboni, un amico

Benedetto Vertecchi

È un triste giorno quello in cui Franco Frabboni ci ha lasciati. Il 17 maggio abbiamo perduto un amico, ed è venuto a mancare uno studioso che poteva far riferimento a un'esperienza che non so quanti altri potessero vantare ugualmente estesa. È venuto a mancare un protagonista di quella ricostruzione educativa che nella seconda metà del Novecento ha consentito la fuoruscita dagli steccati autarchici nei quali era stata ristretta negli anni fra le due guerre. Franco Frabboni sapeva vedere lontano. La scuola della Repubblica doveva rispondere a intenti che comprendessero, con l'essenziale dotazione simbolica, la capacità di partecipare al progresso civile del nostro Paese. Altrove ciò era stato realizzato tramite l'aumento del numero di anni destinati all'educazione formale nella prima parte della vita e il prolungamento dell'offerta di istruzione negli anni dell'adolescenza: occorreva che anche in Italia, dove pure si erano avuti apporti scientifici di grande valore e insieme esperienze preziose, anche se limitate, una speciale attenzione fosse rivolta all'educazione dell'infanzia, abbassando la soglia d'ingresso nel percorso scolastico. Ma occorreva anche che ciò non si limitasse a un'anticipazione dell'istruzione primaria, che non era una novità, quanto un segno del vantaggio sociale di cui godeva la parte favorita dei bambini. Bisognava disegnare percorsi da intraprendere già nei primi anni di vita, e che fossero specificamente orientati all'accrescimento delle esperienze, allo sviluppo del linguaggio, all'acquisizione della capacità di comunicare, di collegare il pensiero all'azione, di costituire primi repertori di simboli, di collaborare con gli altri, di esplorare il contesto di esistenza, di stabilire un corretto rapporto con le altre forme di vita, di dare inizio a quel processo di definizione del profilo culturale che avrebbe dovuto evolvere nei cicli successivi dell'educazione. Era, quello proposto da Franco Frabboni, un progetto quanto mai ambizioso, ma che avrebbe consentito, se se ne fosse colta la rilevanza, di superare

10.3280/CAD2024-001012

Cadmo (ISSN 1122-5165, ISSN e 1972-5019), 2024, 1

la scissione tra proposte formali e informali, fra il possesso di nozioni e la capacità di operare.

Alla base di una tale complessa organizzazione concettuale c'erano, e non potevano non esserci, implicazioni politiche. Frabboni era consapevole della conflittualità intrinseca a un eguagliamento degli intenti perseguiti in una visione di sistema che si apriva alla varietà degli apporti teorici e sapienziali disponibili nella società. C'era bisogno di una pedagogia rinnovata per sostenere l'accesso alla professione di nuove leve di insegnanti. Occorreva che a un linguaggio rarefatto, talvolta astruso, spesso subalterno a quello di altri campi della conoscenza, se ne sostituisse uno che interpretasse l'esigenza di un adattamento da realizzarsi con rapidità e fosse contiguo ai cambiamenti che nel loro incalzare ponevano esigenze non facili da prevedere.

La bibliografia di Franco Frabboni è sterminata: a essa dovremo continuare ad attingere per proseguire sulla linea che aveva tracciato. Ci resta il rimpianto per il vuoto che ha lasciato fra noi, e la preoccupazione per i semi che aveva sparso e che rischiano di non germogliare o di inaridire.